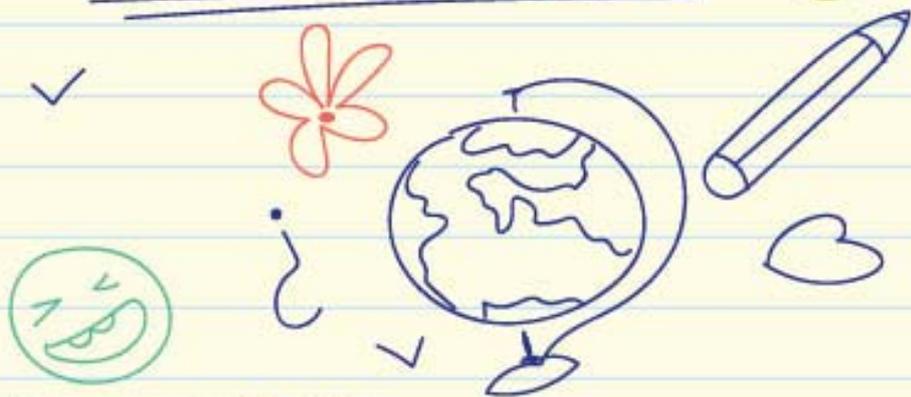


welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 26 Gennaio 2017



cronaca sociale



attualità

gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

L'urlo della Sanità "Stato proteggici non accusarci"

- > Polemica dopo le accuse ai tre amici di Genny
- > Padre Zanotelli: "A quei ragazzi sparavano addosso"

«Ma cosa volete che testimoni un ragazzino che alle quattro di notte è dovuto scappare mentre gli sparavano addosso senza motivo?». Il tono di Alex Zanotelli si accende. Al padre comboniano che ha deciso di vivere al Rione Sanità non sono andate giù le accuse sulla reticenza e sulla omertà degli amici di Genny Cesarano, il 17enne ucciso per errore dalla camorra all'alba di un tragico 6 settembre del 2015 e ora indagati per aver mentito al pm. «È una polemica totalmente inutile - dice il missionario - eravamo felici per una bella notizia: avevamo saputo con certezza che Genny è una vittima innocente». Il rione Sanità vuole scrollarsi di dosso l'etichettata di violenza e illegalità. Perché di "rioni", in fondo ce ne sono due. Quello descritto dalle indagini sulla morte di Genny, vittima innocente di una rappresaglia armata, che, così emerge dalle carte, neanche davanti alla morte di

un 17enne innocente, ha voluto collaborare con le forze dell'ordine. E quell'altro. Che lotta per un futuro diverso, che scommette su arte e cultura e chiede aiuto al-

lo Stato e non alla "camorra spa".
ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA II
A PAGINA III



IL RAID
Spari nella notte
vicino al Pellegrini
trovati tre bossoli

“Lo Stato non ci accusi, ci protegga”

Il rione Sanità e i tre giovani accusati di falsa testimonianza nel delitto di Genny, Padre Zanutelli: “Ma cosa volete che dica un ragazzo che si vede sparare addosso alle 4 del mattino?”. Don Rinaldi: “Qui ancora non c’è sicurezza”

LA POLEMICA
ANTONIO DI COSTANZO

«**M**A cosa volete che testimoni un ragazzo che alle quattro di notte è dovuto scappare mentre gli sparavano addosso senza motivo?». Il tono di Alex Zanutelli si accende. Al padre comboniano che ha deciso di vivere al Rione Sanità non sono andate giù le accuse sulla reticenza e sulla omertà degli amici di Genny Cesariano, il 17enne ucciso per errore dalla camorra all'alba di un tragico 6 settembre del 2015 e ora indagati per aver mentito al pm.

«È una polemica totalmente inutile - dice il missionario - eravamo felici per una bella notizia: avevamo saputo con certezza che Genny è una vittima innocente. Poi è scoppiata questa polemica inutile sui ragazzini che erano in piazza quella notte e che non hanno detto quello che hanno visto. Ma parliamo di ragazzini che alle 4 del mattino sentono una scarica di pistolettate e devono scappare. Che cosa volete che depongano? Invece dovremmo impegnarci davvero a far sì che non avvenga quello che sta avvenendo. Dopo due anni non siamo ancora riusciti ad avere le telecamere. Ma non si può continuare così».

Nel cortile della basilica di Santa Maria delle Grazie alla Sanità sono affissi i bozzetti di alcuni i progetti ideati per celebrare l'anniversario della morte di Totò. Il cittadino più illustre del rione Sanità scomparso 50 anni fa.

Grazie a delle schede si può votare il progetto preferito. È un esempio di democrazia partecipata. È l'esempio di come una parte del rione vuole scrollarsi di dosso l'etichettata di violenza e illegalità. Perché di “rioni”, in fondo ce ne sono due. Quello descritto dalle indagini sulla morte di Genny, vittima innocente di una rappresaglia armata, che, così emerge dalle carte, neanche davanti alla morte di un 17enne innocente, ha voluto collaborare con le forze dell'ordine. E quell'altro. Che lotta per un futuro diverso, che scommette su arte e cultura e chiede aiuto e lavoro allo Stato e non alla “camorra spa”. Due “rioni” che si incontrano ogni giorno. Proprio di fianco alla chiesa. Sulle panchine che costeggiano la basilica, lì dove è stato ucciso Genny e dove ora c'è anche una statua che lo ricorda. Un luogo di dolore e voglia di cambiamento ma ancora simbolo della sfrontatezza del clan della camorra e della debolezza delle istituzioni, perché in piazza Sanità, gangster spesso giovanissimi hanno continuato a uccidere, infischiosene dei militari schierati e beneficiando del perdurare dell'assenza di telecamere. Dati oggettivi anche questi, come quelli che emergono dall'inchiesta, da cui si scopre che un ex poliziotto era il primo a spingere il figlio e gli amici a non raccontare tutto quello che sapevano. Un rappresentante

dello Stato più omettoso di ragazzini finiti in mezzo a una sparatoria.

Nella basilica di Santa Maria Don Giuseppe Rinaldi riceve visitatori e turisti. Sulla polemica per il mancato aiuto degli amici di Genny alle forze dell'ordine spiega con pacatezza: «Vediamo un maggiore presidio territoriale, ma non c'è quella costanza nell'opera, nell'intervento dello Stato. Per una settimana ad esempio, vengono sequestrati i motorini, poi per un anno tutto torna come prima. La percezione che si ha è di un'opera incostante e non determinata dello Stato. E purtroppo non è solo una percezione di insicurezza ma è la realtà. Qualcosa è cambiata ma è come trovarsi davanti a una brace che non si è spenta e che se viene attizzata fa fuoco. Non si vive tranquilli. Il cambiamento va portato avanti con costanza, con determinazione nel tempo».

Anche per Mario Gelardi, regista teatrale e direttore del teatro Sanità, il cambiamento è in corso: «Il giorno dopo la morte di Genny la gente del quartiere ha manifestato in strada dietro uno striscione sul quale era stato scritto “No Camorra!”. Non è una cosa da poco, non è un evento da sottovalutare. Io vedo un quartiere che si sta riappropriando del territorio. C'è un cambiamento ed è evidente. Diamo un attimo di tempo e non bruciamo la

cosa sul nascere. Stiamo affrontando problemi di trent'anni, concediamo ai giovani della Sanità una possibilità, non bisogna avere paura nell'aver fiducia». E Gelardi ricorda che se gli amici di Genny vengono accusati di non aver collaborato con lo Stato, quelle stesse istituzioni «hanno lasciato solo il salumiere della Duchesca che ha avuto il coraggio di denunciare». E intanto, tornando all'altro rione, la Fondazione di comunità San Gennaro Onlus e Lyoness Italia, filiale italiana della comunità d'acquisto presente in 47 paesi, inaugura un nuovo polo cittadino dedicato ai bambini e all'arte. L'apuntamento è per domani alle ore 18 negli spazi del complesso monumentale della Basilica del Buon consiglio presso le catacombe di San Gennaro. Arte, cultura, giovani. Ecco la scommessa dell'altra Sanità.

Il regista Gelardi: “Diamo un attimo di tempo, il cambiamento c'è bisogna avere fiducia”

Il viceparroco: “Si ha la percezione di un'opera incostante da parte delle istituzioni”

La grande rete della solidarietà A Napoli attive 60 associazioni

Molti piccoli sodalizi sono coordinati dalla Comunità di Sant'Egidio

L'inchiesta

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Sono oltre sessanta le associazioni che si occupano, a Napoli, dei poveri e dei senza fissa dimora. Punti di riferimento per persone che vivono in strada, padri separati in difficoltà economica, migranti. Una rete che si cura della distribuzione di pasti caldi e di offrire una serie di servizi più o meno specializzati.

È la Comunità di Sant'Egidio che coordina la maggior parte degli interventi e mette in connessione le sessanta associazioni e, quando riesce, anche la buona volontà di singole famiglie e condomini che offrono cibo e assistenza. Da venticinque anni la Comunità svolge servizio gratuito ai poveri in strada. È stata la prima a mettere in piedi un progetto mai sperimentato, partendo dalla Stazione centrale di Napoli. Era il 1992 e, da allora, il servizio è arrivato fino alla periferia, in provincia e in altre città della Campania. L'iniziativa, che raggiunge circa mille persone, si chiama «Amici per la strada» e prevede la distribuzione per tutto l'anno di cene calde, bibite, coperte e di una serie di generi di prima necessità. Una occasione anche per stabilire un contatto, che nasce dall'ascolto, e stabilire un legame di fiducia con poveri e senza tetto. I volontari spesso prendono in carico e accompagnano chi ne ha bisogno in

ospedale o negli ambulatori, e li aiutano ad accedere a una serie di servizi pubblici e privati.

Il coordinamento dei gruppi, nato dieci anni fa, si riunisce in incontri bimestrali condotti dalla Comunità di Sant'Egidio ed è in continuo contatto per comunicare lo stato e le esigenze degli uomini e delle donne senza dimora.

Tra le associazioni coinvolte ci sono la Croce Rossa (che ha allestito un ambulatorio al centro La Tenda di don Antonio Vitiello, alla Sanità), la Caritas Diocesana, le Opere del Figlio, gli Angeli di Villanova, Leo Club, i padri Rogazionisti, la Ronda del cuore, i Chicchi di Grano, il Seminario maggiore e le tantissime parrocchie di Napoli, fra cui quella del Gesù Nuovo, e quelle provincia.

Ogni sera, secondo turni stabiliti, si coprono molte zone della città: dalla Stazione centrale al Molosiglio, dal Porto al Chiatamone, da piazza Cavour alla Galleria Umberto, dalle Poste centrali a via Marina. Queste sono solo alcune delle aree «battute» dai volontari che, dal 2006, sono impegnati anche nella redazione della guida «Dove mangiare, dormire, lavarsi a Napoli e in Campania» che è disponibile pure on line ma viene soprattutto distribuita in strada, con la raccomandazione a chi ne

ha bisogno di consultarla e di tenerla sempre in tasca.

La rete di aiuti è coordinata da Benedetta Ferone che conosce tutte le articolazioni della solidarietà e della povertà. «In strada muoiono ogni anno venti persone — ricorda — e la solidarietà, che pure è tanta, non basta mai. Occorre anche prevedere aiuti puntuali. La Croce Rossa, per esempio, che prima distribuiva pasti, ora è concentrata sull'ambulatorio alla Sanità, grazie al quale riusciamo a dare un'assistenza per piccole emergenze che ha ridotto moltissimo gli accessi agli ospedali».

Insomma una serie di servizi modulati su fronti diversi. La mensa del Carmine Maggiore, per esempio, come la maggior parte di quelle del coordinamento Caritas che in questo momento è chiusa, è a bassa soglia. Cioè è aperta a tutti quelli che vogliono un piatto caldo e la possibilità di lavarsi ed è frequentata anche da tossici e stranieri. Un percorso diverso, invece, viene offerto dal Binario della solidarietà, in via Taddeo da Sessa, dove gli ospiti sono registrati, seguiti da uno psichiatra dell'Asl e, in maniera combinata, da uno psicologo e un educatore, e hanno la possibilità successivamente di accedere a laboratori, corsi di formazione ed eventualmente a un reinse-

rimento lavorativo.

I frati Francescani di Santa Caterina a Chiaia sono un altro dei punti di riferimento per chi cerca un piatto caldo e una voce amica. Ogni giorno alla mensa mangiano circa trenta persone che arrivano anche dai Colli Aminei e da Casoria. I volontari sono persone della zona che a turno cucinano e servono a tavola. Padre Calo-

gero preferisce che a cucinare non ci siano più di cinque persone per volta e segue con grande cura ogni aspetto di un progetto sul quale convergono le offerte dei fedeli di ogni prima domenica del mese. Molti italiani, fra cui qualche padre separato in difficoltà, quattro o cinque migranti, un paio di rumeni gli ospiti fissi di una

struttura che resta aperta dal lunedì al sabato.



[@annapaolamerone](https://twitter.com/annapaolamerone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi

Alcuni centri cercano di arrivare a un nuovo inserimento nel mondo del lavoro

GLI SFORZI DELLA CAMPANIA E IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI

WELFARE, ECCO IL SISTEMA DELLA REGIONE

di **Lucia Fortini**

Caro direttore, nel ringraziarla per lo spazio concesso mi provo a condividere con i suoi lettori alcune riflessioni sui temi evidenziati dall'articolo di denuncia di Toni Nocchetti pubblicato l'altro ieri sul Suo giornale.

La criticità di un sistema di welfare — che va dall'emergenza del trasporto degli alunni disabili fino all'impoverimento culturale e morale delle generazioni più giovani, incapaci di una reazione civile di fronte all'assassinio di un coetaneo — suscita in me, in qualità di assessore regionale all'Istruzione e alle politiche sociali e, ancor prima di cittadina e madre, la necessità di un approfondimento e di un confronto sincero.

L'amministrazione che rappresenta non intende celarsi dietro alcun colpevole silenzio né fomentare sterili diatribe verbali, per quanto non sfuggiranno ai cittadini di Napoli e della Campania, prerogative, funzioni, compiti e responsabilità dei diversi soggetti istituzionali coinvolti nel campo delle politiche sociali, che — a mio parere — non devono essere sovrapposte, ma anzi ben distinte, proprio per evitare che responsabilità di tutti diventino di fatto responsabilità di nessuno.

La Giunta guidata dal presidente De Luca è impegnata — dal suo insediamento — concretamente nella costruzione di un sistema di protezione sociale che consenta a tutti di essere inseriti — pienamente e per le proprie specificità — nel tessuto sociale, con particolare riguardo per le categorie più fragili come i disabili, gli anziani, i minori. Mi preme ricordare che il primo atto simbolico ma al tempo stesso concreto sia stato una variazione di bilancio che ha incrementato di 16 milioni il fondo per le persone con disabilità.

Non è mia intenzione creare polemiche, ma non posso tacere

sulle enormi criticità che ho ereditato: un debito di 180 milioni di euro accumulato dal 2010 ad oggi. Dal 2010 ad oggi: sembra incredibile che si sia accumulato un tale debito. E abbiamo fatto uno sforzo enorme nel corso del 2016 per dare risposte agli ambiti territoriali e ai cittadini, da una parte liquidando — per la prima volta — interamente le competenze, e sto parlando del Fondo regionale politiche sociali 2016 e Fondo non autosufficienza 2016 per garantire gli assegni di cura alle persone prese in carico nelle cure domiciliari, con particolare riferimento ai disabili gravissimi ai quali è riservata una quota minima del 60% sul totale delle somme assegnate, dall'altro cercando di ripianare il debito. Onestamente all'inizio della legislatura non credevo saremmo riusciti a liquidare 120 milioni di euro in un anno. Dopo anni di sacrifici e attese da parte dei Piani di Zona, questa Giunta ha pagato il 40% del debito accumulato nella scorsa legislatura.

Appena un mese fa, sul versante dei fondi per i libri di testo per le fasce più disagiate, siamo riusciti a liquidare ai Comuni, con uno sforzo organizzativo enorme, in soli 7 giorni dall'incasso, le somme derivanti dal riparto del contributo governativo spettante alla nostra regione Campania, così come altrettanto tempestivamente abbiamo liquidato le risorse destinate ai Comuni per il trasporto scolastico e l'assistenza specialistica agli studenti disabili.

La nostra attenzione spasmodica rispetto alle liquidazioni vuole raccontare di quanto siamo consapevoli che la nostra azione amministrativa determini la qualità della vita delle persone. E so bene che nulla è abbastanza, ma stiamo davvero facendo tutto il possibile per dimostrare quanto continuo per noi le fasce più deboli.

Non vi è dubbio che la situazione

rimanga critica, ma l'amministrazione regionale non si è sottratta e non si sottrarrà agli impegni assunti per garantire la piena inclusione. Anzi, ha messo in campo tutte le azioni per accelerare l'adozione di provvedimenti necessari per la liquidazione delle risorse. Si assuma la responsabilità chi non ha fatto altrettanto arrecando ritardi e disagi nell'erogazione dei servizi.

Per noi tale impegno è una questione di civiltà prima ancora che di cultura amministrativa. Ogni quartiere, ogni borgo, ogni centro, ogni comune della nostra regione è vissuto da cittadini, da persone. Quelle persone — prima le più fragili — e la piena affermazione dei loro diritti sono al centro della nostra visione di crescita e di futuro per la Campania. Un cammino lungo e difficile nel quale l'amministrazione regionale svolge a pieno la sua funzione. Un orizzonte verso il quale tendiamo con l'impegno di tutti i giorni per alleviare le sofferenze dei più deboli, ridurre differenze inaccettabili, costruire percorsi di civiltà.

A Nocchetti, alle associazioni, alle tante realtà che quotidianamente lavorano in un campo difficilissimo, ai tanti cittadini della Campania che hanno a cuore le sorti della nostra regione chiedo di essere parte viva di questo percorso e di aiutarci a renderlo solido, con le proprie irrinunciabili esperienze, competenze e sensibilità.

Assessore all'Istruzione
e alle Politiche Sociali
Regione Campania

Senza volontari, chiude la mensa dei poveri

Appello della Caritas per ripristinare il servizio in piazza Mercato dove pranzano 250 clochard al giorno. Intanto dal Dossier Povertà 2016 emerge che in Campania sono aumentati gli assistiti. E sono italiani

NAPOLI La mensa dei poveri del Carmine ha chiuso i battenti per carenza di volontari. E le 250 persone che quotidianamente si rivolgono alla struttura da quattro giorni sono rimaste prive dei pasti. Il disagio si è creato anche a causa di un problema di salute del referente storico della struttura, intorno al quale ruotano i volontari. Una situazione drammatica per i senzatetto e i poveri. Per trovare una soluzione il direttore della Caritas don Enzo Cozzolino, insieme con i padri Carmelitani, ha lanciato un appello affinché la mensa torni a funzionare nel più breve tempo possibile.

La struttura è coordinata da padre Alfredo Di Cerbo, superiore dei Carmelitani, e dal terziario Raffaele, e in città è un punto di riferimento fondamentale. La frequenta un'utenza problematica: migranti ma anche tossicodipendenti, alcolisti, sofferenti psichici. La mensa serve quotidianamente oltre 200 persone in tre-quattro turni, a colazione e a pranzo. D'estate si arriva fino a 500 persone al giorno. Di solito vi collaborano una ventina di volontari.

Di fronte all'emergenza si sta mobilitando la task-force della solidarietà, la stessa che si attiva in agosto, quando la città chiude per ferie, e che consente alla rete della Caritas di tenere aperte in estate tutte le mense presenti sul territorio cittadino e in parte della provincia. Uno sforzo non indifferente che coinvolge ogni anno non solo gli operatori Caritas ma anche i tanti volontari che vengono reclutati per l'occasione. Già da maggio infatti la Caritas invita quei napoletani sensibili e generosi — e fra loro tanti giovani — che vogliono offrire il proprio contributo e il loro tempo per chi è in difficoltà. Enrico Sparavigna, dell'associazione Afepat (ferrovieri in pensione) e responsabile amministrativo del Binario della solidarietà, spiega: «Abbiamo fissato una prima riunione operativa per oggi alla quale abbiamo invitato la rete dei volontari delle mense estive ma anche diaconi, suore, sacerdoti che collaborano con noi. Sono certo che saremo in tanti. Speriamo di riaprire già la settimana prossima».

Il Carmine fa parte del coordinamento delle mense Caritas

che sono dieci e sono sparse sul territorio cittadino e su parte della provincia. Le altre sono: San Tarcisio ai Ponti Rossi, Santa Lucia, Santa Brigida, Santa Chiara, il Binario della Solidarietà, la Tenda, San Vincenzo a Porta Capuana, San Giuseppe all'Arco Mirelli e Sant'Antonio ad Afragola. A queste ne vanno aggiunte altre due: la neonata mensa dei Padri Rogazionisti ai Colli Aminei e un'altra in via di realizzazione grazie anche ai fondi dell'otto per mille che sta per prendere il via a Torre del Greco presso il santuario del Buon Consiglio. In nuce c'è anche un'altra struttura nella zona di Mergellina che prevede le docce e altri servizi per i senza dimora.

«In tutti questi casi — tiene a precisare don Enzo Cozzolino — la Caritas svolge la funzione che gli è propria, quella di motivare, accompagnare e sostenere volontari e operatori senza mai sostituirsi. Noi non svolgiamo una funzione di assistenzialismo, è contrario al principio stesso di carità, per questo interveniamo sempre come supporto. Anche nel caso della mensa del Carmine fa-

remo tutto il necessario perché la struttura sia in grado di ripartire e di funzionare bene in autonomia, come ha fatto fino a oggi». Il tutto per andare incontro a una povertà che aumenta. «Il Dossier Povertà 2016 che presentiamo oggi — precisa il vicedirettore della Caritas diocesana Giancamillo Trani — che indica il numero degli utenti che si rivolgono ai nostri centri di ascolto dice proprio questo: in Campania i poveri sono in aumento. Erano 11.444 nel 2014, sono diventati 12.266 nel 2015. Non solo, i dati dicono anche un'altra cosa fondamentale, che la fisionomia dell'utenza è cambiata. I poveri che si rivolgono ai nostri centri sono per la maggior parte italiani, in aumento rispetto agli stranieri, e che si tratta soprattutto di famiglie».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza**Vaccini anti-meningite
in affanno i centri Asl****Ettore Mautone**

Personale insufficiente, turni ridotti a pochi giorni alla settimana: i distretti sanitari sono in affanno nel tentativo di far fronte alla massiccia campagna vaccinale contro la meningite. Tant'è che ora il direttore generale della Asl Napoli 1

Elia Abbondante cerca di correre ai ripari, chiedendo che i dieci distretti sanitari impieghino più personale per intensificare il servizio. Non solo: ai medici viene chiesto di procedere alle vaccinazioni anche nei confronti degli utenti che si presentano agli sportelli senza

prenotazione. D'altronde le richieste di vaccini sono aumentate di sei volte rispetto al passato.

> A pag. 33**L'assistenza****Vaccini contro la meningite, Asl in affanno****Il dg Abbondante corre ai ripari: più personale nei 10 distretti, servizi anche senza prenotazione****Ettore Mautone**

Vaccinazione contro la meningite: distretti sanitari in affanno in città, personale insufficiente, turni ridotti a pochi giorni a settimana e medici dei centri vaccinali delle Asl sotto pressione come documentato sul Mattino di mercoledì 25 gennaio con telefoni perennemente muti nel centro vaccinale di Via generale Orsini 42 a Napoli (distretto 24 Chiaia - Posillipo - San Ferdinando). Lunghe attese, telefoni fuori posto, indicazioni scarse, disservizi e carenze e poi rimpalli, in due giorni di telefonate, tra un ufficio e l'altro senza riuscire a prenotare la seduta per la somministrazione del siero.

Il direttore generale della Asl Napoli 1, Elia Abbondante, è corso ai ripari con un ordine di servizio diramato lunedì 23 gennaio ha predisposto un Piano straordinario di gestione dell'iperafflusso di pazienti nei centri vaccinali dell'azienda sanitaria. La disposizione del manager prevede che tutti i centri vaccinali aziendali dei 10 distretti della città assicurino, anche reclutando personale di altri servizi, l'apertura tutte le mattine prevedendo almeno una seduta pomeridiana a settimana eventualmente accettando utenti anche senza prenotazione.

«L'obiettivo - si legge nella nota trasmessa ai direttori responsabili dei distretti - è garantire un'omogenea offerta vaccinale antimeningococcica alla popolazione e rapidità di accesso a tutti i servizi vaccinali aziendali per assicurare i benefici della vaccinazione, intesa come strumento di prote-

zione individuale e di prevenzione collettiva». Un provvedimento a decorrenza immediata, che andrà avanti fino alla conclusione della fase emergenziale «e comunque dovrà essere attivato ogniqualvolta - si legge nella nota - si verificherà un sovraccollamento nei centri vaccinali». La corretta applicazione del provvedimento è poi demandata al responsabile del dipartimento assistenza primaria e continuità delle cure della Asl.

«La domanda di vaccinazione antimeningococco - spiega Abbondante - ha registrato una vera e propria impennata a seguito di veri e propri casi di meningite segnalati dai media. La giunta regionale della Campania dall'11 gennaio scorso ha introdotto l'offerta attiva e gratuita del vaccino tetravalente contro il meningococco dei ceppi A, C, W135 e Y dal 13° al 15° anno di vita e dai 12 ai 18 anni. Successivamente sul territorio del distretto sanitario 27 del Vomero-Arenella (Municipalità 5), si è verificato un notevole incremento delle richieste a seguito di un caso di meningite batterica (non contagiosa ma con esito infausto) che ha generato una pioggia di richieste. In quel caso il direttore del distretto si è autonomamente attrezzato per un'apertura quoti-

diana dal lunedì al venerdì assicurando anche un'apertura pomeridiana per un giorno a settimana. Ora abbiamo esteso quel modello anche agli altri distretti che erano finora aperti solo in

pochi giorni e con liste di attesa di mesi».

Le richieste di vaccini contro la meningite sono aumentate negli ultimi mesi in tutte le Asl della Campania, anche di 5-6 volte rispetto al passato, complice la psicosi nella popolazione alimentata dalla continua segnalazione di nuovi casi. «Numeri comunque non oltre la soglia di guardia e in linea con i dati epidemiologici storici della Campania» assicura Antonio Chiriani direttore del dipartimento di infettologia del Cotugno, centro di riferimento regionale per le malattie infettive. Qui è stato messo a punto un protocollo di cura delle meningiti che sta dando ottimi risultati. «Per ottenere le massime percentuali di guarigione - conclude Chiriani - occorre intervenire tempestivamente. Dopo la corretta diagnosi occorre iniziare subito il trattamento rianimativo differenziando le meningiti (infezione localizzata al cervello) dalle sepsi (infezione generalizzata) che possono avere la stessa origine ma dare luogo a segni diversi e devono seguire protocolli terapeutici differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uno zaino per tutti» regalato ai bambini del Benin

Alla Camera di Commercio di Salerno stamane alle 10 consegna ufficiale del materiale scolastico e di cancelleria raccolto dal consolato del Benin a Napoli nell'ambito della terza edizione del progetto «Uno zaino per tutti». Il materiale sarà distribuito in sette comuni diversi e consegnato ai bambini del Paese africano durante la prossima missione umanitaria del console Giuseppe Gambardella prevista per il mese di marzo. Per la terza

edizione del progetto raccolti ben 700 zaini completi del necessario materiale di cancelleria per un valore di 40 mila euro. Con il console Gambardella, Franco Picarone, Ferdinando Autuori, il colonnello Biagio Looz, Salvatore Califano, rappresentante della Grimaldi che gratuitamente ha offerto il trasporto del materiale didattico in Benin.



È STATO ILLUSTRATO DALL'ASSOCIAZIONE "VOLONTARI OSPEDALIERI LOTTA AIDS" ALLA COMMISSIONE COMUNALE SCUOLA

Malattie trasmissibili sessualmente, progetto di prevenzione

NAPOLI. Il progetto di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili elaborato dall'associazione onlus Volontari Ospedalieri Lotta Aids, che si propone di diffondere tra giovani e giovanissimi le informazioni necessarie alla prevenzione delle malattie trasmesse per via sessuale, a partire dall'Aids, è stato illustrato nella commissione comunale scuola presieduta da Luigi Felaco (*nella foto l'incontro*). L'associazione promuove da tempo campagne informative sulle malattie sessualmente trasmissibili e sulle loro connessioni con l'uso delle cosiddette "droghe moderne" e con l'abuso di

alcol, rivolte ai giovani e giovanissimi, fasce nelle quali si riscontra una bassa percezione del rischio di contagio. Vincenzo De Falco, presidente dell'associazione e Massimo Sardo, infettivologo, hanno illustrato il progetto "Creatività che sballa", elaborato anche con Vincenzo Scarallo, psichiatra, rivolto soprattutto agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori, per informare sulla necessità della prevenzione di una malattia che non è affatto scomparsa.

La onlus opera presso il Cotugno che è molto attivo non solo nella cura ma anche nella prevenzione dell'Hiv: da anni presso il Cotugno è possibile effettuare, in maniera anonima e gratuita, il test specifico prenotandosi al numero 081-7067325.



Critiche all'amministrazione comunale. Schifone (vice coordinatrice Fdi): "Ma il sindaco pensi prima ai bimbi disabili napoletani"

Gestione dei campi rom, bufera su De Magistris

NAPOLI (gr) - "Assoluto degrado": la deputata e consigliera comunale di Napoli **Valeria Valente** interviene sulla vicenda del campo rom di via Breccie, a Giannurco: "Ancora una volta, la giunta **De Magistris** si sta dimostrando del tutto impreparata e incapace di gestire il problema. La situazione diventa ogni giorno più pesante, sia per chi vive dentro il campo, sia per i residenti del quartiere. Oramai si è in una situazione di assoluto degrado, che non può reggere ancora per molto". Il Comune aveva prorogato lo sgombero inizialmente previsto fin dal 2015: "Invece di utilizzare l'ulteriore tempo a disposizione per trovare soluzioni per gli occupanti, in questi mesi Palazzo San Giacomo non ha fatto nulla. Da un momento all'altro, circa 1000 persone, tra cui molti bambini rischiano di trovarsi per strada senza una soluzione alternativa". "L'integrazione tout court di decine di famiglie in nuovi quartieri è una soluzione che va studiata e concordata: va creato un percor-

so, vanno scelti luoghi adatti, interpellata la cittadinanza e le municipalità. Così si pratica davvero l'accoglienza, non con gli slogan. Altrimenti si rischia il peggio, come 3 anni fa a Poggioreale, dove è esploso il conflitto con i cittadini. Impari, l'amministrazione, dagli errori commessi per non ripeterli".

Critiche anche da destra, come si evince dal punto di vista espresso da **Marta Schifone**, vice-coordinatrice di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: "Il Comune di Napoli vuole semplicemente spostare il problema del campo rom di Giannurco in un'altra zona della città. Quando verrà chiuso il campo di via Breccie, saranno trasferiti nell'area di via del Riposo, una zona già fortemente degradata dove i cittadini hanno più volte fatto sapere di non volere accampamenti. La scorsa estate il sindaco che taglia i fondi al welfare lasciando bambini disabili napoletani senza assistenza e tagliando le tariffe agevolate per il trasporto ai pensionati, ha trovato soldi per

costruire un campo che ospiterà centinaia di nomadi. I cittadini napoletani lasciati senza alcuna forma di assistenza dunque, mentre il sindaco dei centri sociali trova fondi per costruire nuovi campi rom. Evidentemente gli interessi economici di chi specula sulla pelle di queste persone sono un richiamo troppo forte per il sindaco di Napoli. Ma non solo. È anche per questo che sabato 28 gennaio uniremo le nostre forze per andare a Roma e dire: 'prima gli italiani', a protestare contro le politiche di una certa sinistra che mira ad una vera e propria sostituzione etnica del popolo italiano, a cui lavorano **Boldrini**, **De Magistris** e soci".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cardarelli rientra lo stop agli interventi chirurgici ma il nosocomio è invaso dalle barelle: dalle istituzioni solo silenzio

Ambulanza bloccata per 22 ore, la 'normale' emergenza del 118

Lettinghe ferme nei corridoi: ritardi da 'Guinness'

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Ventidue ore per liberare un'ambulanza. E' quello che è accaduto pochi giorni fa ed è stato registrato dalla centrale operativa del 118 di Napoli che si ritrova, da tempo ormai, a gestire un'emergenza continua, che pare senza fine. Gli ospedali sono invasi dai pazienti e le barelle sono nei corridoi di tutte le strutture cittadine. Al Cardarelli la situazione è drammatica con il blocco operatorio e la rianimazione 'sold out', con l'emergenza che solo nelle ultime ore è parzialmente rientrata. Ma sarebbe un errore pensare che il solo ospedale collinare sia in queste, pietose, condizioni. E sarebbe un errore anche pensare che quella di Nola, con i pazienti assistiti a terra su dei materassini, sia stata una situazione limite ed irripetibile. Tutt'altro. Le barelle restano inesorabilmente nei corridoi e non vengono liberate in tempo utile per essere riposizionate sulle ambulanze che, di conseguenza, stazionano ferme all'esterno dei nosocomi, impossibilitate a girare a

sirene spiegate per la città a soccorrere chi ne ha bisogno. Per ore, ogni giorno, la centrale del 118 si ritrova priva di mezzi da inviare sul posto, anche nei casi più gravi, i cosiddetti 'codici rossi'. E il dramma è che questa condizione, ormai, non viene neanche più considerata 'eccezionale' da chi opera in trincea e cerca di salvare il salvabile. Il caso dell'ambulanza bloccata per 22 ore all'esterno del San Giovanni Bosco è da 'Guinness dei primati', ma non è un episodio isolato. Ieri situazione analoga, sempre presso lo stesso nosocomio. Un mezzo dalle 8,15 alle 14 non è stato a disposizione della centrale in quanto non aveva una lettiga a bordo e non poteva, di conseguenza, assistere i pazienti. Il danno è facilmente quantificabile. Le ambulanze garantiscono, in media, un intervento di soccorso ogni ora. Ieri, quindi, sei soccorsi in meno, una ventina nel caso di pochi giorni fa. Lo stesso avviene al Cardarelli, al San Paolo, al Loreto Mare. Conseguenza devastante della decisione della Regione, poi

eseguita dalle Asl, di chiudere le strutture di pronto soccorso in giro per la città prima di aprire, a tutti gli effetti, l'Ospedale del Mare. E non è che, in prospettiva, la disponibilità del 'super nosocomio' dell'area orientale risolverà ogni problema, visto che si trova in periferia e sarà, facile prevederlo, preso letteralmente d'assalto insieme al Cardarelli, vista lo smantellamento progressivo e la trasformazione anche delle strutture che attualmente sono sovraffollate. Dal 118 denunciano lo stato dell'arte praticamente ogni giorno all'Asl, alla Regione, alla Prefettura. Il governatore **Vincenzo De Luca**, che doveva risanare la sanità e trasformarla in un'eccellenza campana e che pochi giorni fa è arrivato a dire che al Cardarelli non ci sono più barelle (prontamente smentito dai fatti), si è informato con la centrale facendosi mandare dai responsabili i dati relativi all'emergenza post Epifania. Ma la situazione nel periodo successivo non è cambiata affatto e da Palazzo Santa Lucia non è arriva-

to alcun potenzialmente, alcun correttivo per restituire alla città la possibilità di soccorrere tempestivamente chi sta male. Le Asl, senza un sostegno diretto della Regione di cui seguono alla lettera le indicazioni, non possono intervenire e nei loro piani aziendali hanno avallato la linea dello smantellamento dettata da De Luca. E la Prefettura, che può intervenire con poteri speciali soltanto in caso di catastrofe (anche se quella della Sanità comincia ad assumerne i contorni), non può far altro che attendere che qualcun altro provi a rimediare ad un evidente deficit di programmazione e soluzioni. Tutto resta fermo. E l'emergenza, a Napoli e in Campania, si è trasformata in terribile normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

Airc, nelle piazze della città le arance della salute con la Granbassi

Un pieno di vitamine per sostenere l'Airc, l'associazione italiana ricerca sul cancro. Sabato torna l'appuntamento con le Arance della Salute: quindicimila volontari, affiancati in molti casi dai ricercatori, distribuiscono in 2700 piazze le reti contenenti 2,5 chilogrammi di arance rosse di Sicilia. Tanti i testimonial: dalla showgirl Maddalena Corvaglia al napoletano Giuseppe Vicino, capovoga del 4 senza di canotaggio, che ha vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Rio de Janeiro. A Napoli gli stand dell'Airc saranno sin dal mattino in corso Europa, piazza Amedeo, piazza San Pasquale, piazza Santa Caterina a Chiaia, piazza Trieste e Trento, piazza Vanvitelli, via Luca Giordano e anche in provincia tante

sono le città che hanno aderito all'appuntamento con la ricerca e la prevenzione. Per l'elenco completo dei gazebo posizionati in tutta Italia: www.airc.it. Con un contributo minimo di 9 euro è possibile sostenere concretamente il lavoro dei ricercatori e portare a casa le arance durante la giornata dedicata a salute, prevenzione, ricerca e sana alimentazione. Con gli agrumi anche una guida con preziose informazioni per la selezione dei cibi da portare in tavola e per una lettura consapevole delle etichette alimentari. Inoltre la speciale guida propone gustose e sane ricette a tema arance, realizzate appositamente dallo chef Sergio Barzetti in collaborazione con La Cucina Italiana.

All'iniziativa partecipa come sempre anche il mondo della scuola con "Cancro, io ti boccio": insegnanti di ogni ordine e grado diffondono nelle classi le conoscenze sugli stili di vita salutarì e il significato della ricerca scientifica. Quest'anno nell'immagine della campagna per le Arance della Salute ci sono anche la campionessa di scherma Margherita Granbassi e Benedetto Grimaldi, scienziato.

emanuela sorrentino

La vera sfida è la qualità delle scelte

Francesco Durante

Si può dire che Napoli si accorse dell'esistenza di piazza del Plebiscito nel momento in cui essa, vent'anni fa, venne liberata dalla morsa del traffico. Fino ad allora, e per troppo tempo, era stata una distesa di lamiera, un parcheggio, un grave spreco di bellezza e di spazio. Dopo, divenne l'esatto opposto, e cioè un vuoto quasimetafisico, che soltanto in rare occasioni - concerti, installazioni d'arte, manifestazioni

sportive ecc. - tornava a riannimarsi. Per una ventina d'anni abbiamo convissuto con la paura di metter mano a quel vuoto. Fors'anche perché molti precedenti non inducevano all'ottimismo (i numerosi casi di «riqualificazione» e nuovo arredo urbano travolti da vandalismo e degrado), abbiamo preferito tenerci la piazza vuota, e comunque bella e imponente, nonché, soprattutto, immediatamente «parlante»: vedi il Plebiscito (in uno spot pubblicitario, in un dépliant turistico, in un manifesto) e

subito capisci che si tratta di Napoli. Ed è quasi strabiliante che sia così: soltanto vent'anni fa, torno a dirlo, quello spazio c'era ma era come se non esistesse, e se qualcuno avesse voluto usarlo come metafora di Napoli non avrebbe avuto successo, per il semplice motivo che nessuno avrebbe capito di che cosa si trattava.

> Segue a pag. 36

La vera sfida è la qualità delle scelte

Francesco Durante

Questa rapida affermazione di un'immagine che è diventata più forte perfino di quella classica del pino col Vesuvio sullo sfondo è prova sufficiente del fatto che piazza del Plebiscito rappresenta una formidabile risorsa, e che Napoli fa bene, finalmente, a riprendersela tutta. «Nata» vent'anni fa, la piazza oggi torna a nascere grazie ai progetti che intendono vivificarne il sopra e il sotto, il colonnato di San Francesco di Paola e i vasti ipogei che promettono meraviglie. Oggi prefettura, Comune, demanio e Fondo edifici di culto siedono intorno a un tavolo e danno il via a un processo che il sovrintendente Garella immagina piuttosto veloce, a capo del quale potremmo finalmente aver risposto, nel migliore dei modi, a quel dubbio ventennale, e fugato il timore di commettere errori irreversibili.

Bene fa Garella a tenere il punto su un principio fondamentale: tutto, ha detto ieri a questo giornale, deve essere all'insegna di una progettazione di qualità. Bisogna far vivere la piazza, ma per ottenere il risultato non è sufficiente riempirla a saccheggio. Il Plebiscito deve essere l'agorà nobile di Napoli, come piazza San Marco a

Venezia o piazza della Signoria a Firenze. Si debbono fare scelte appropriate, che rispettino, esaltandola, la qualità storica del luogo, e non la oscurino, non la nascondano, non la violentino. Si tratti di bar, di ristoranti, di botteghe o di qualsiasi altro esercizio, l'importante è che tutto si accordi bene al contesto. Garella parla di osservanza dei principi del decoro e del buon gusto, e questo vuol dire che bisognerà stare attenti a tanti dettagli ai quali di solito non si presta sufficiente attenzione: dalle insegne agli infissi, dalle luci agli arredi, dai tavolini dei bar al volume della musica da questi diffusa. Molte volte si è evocato, anche in passato, l'esempio di piazza San Marco e dell'orchestrina del caffè Florian: un esempio pertinente di «morigeratezza», come la chiamerebbe Garella, che va in direzione esattamente opposta a tutto ciò che, in fatto di musica, si è prodotto dentro e fuori dalla maggior parte dei locali di ritrovo in questi anni, ed è chiaro che al Plebiscito la musica, se ci sarà, dovrà essere un di più godibile, elegante e discreto, e possibilmente non l'ottuso tormento di visceri indotto

dalle sezioni ritmiche della paccottiglia house o lounge tanto di moda nella cosiddetta movida e purtroppo non solo lì.

A questo proposito, anzi, si tratta qui di fondare una «movida» diversa, etimologicamente più coerente. Nel senso che il Plebiscito ha i numeri per poter diventare un luogo dove ci si può muovere, senza preoccupazioni per la sicurezza, senza il rischio di essere travolti da auto o motorini, e senza finire immobilizzati in un assurdo pigia-pigia come quelli che si sono visti a Natale scorso ai baretti. Napoli, con tutto quello che ha da mostrare, deve poter ridiventare una città in cui è piacevole e possibile andare a passeggio, riconquistando alla comunità e ai turisti spazi im-

portanti anche nel cuore del centro urbano oltre che sul lungomare. Come diceva Bruce Chatwin, la vera casa dell'uomo è la strada, e questo è tanto più giusto qui, dove tutta la civiltà è sempre stata estroflessa (rileggere al proposito le pagine di Stendhal su via Toledo, per esempio), e dove tutto avveniva all'aperto, almeno fino a quando siamo riusciti a intrattenere un rapporto sano con la modernità, fin quando non abbiamo ritenuto praticabile l'idea di andarci a prendere un caffè a Mergellina senza nemmeno uscire dall'automobile.

Non so voi, ma io mi sento abbastanza rassicurato dalle parole del sovrintendente Garella e dal suo desiderio di fare le co-

se presto e bene. Aggiungo che si potrebbe anche sperimentare la possibilità di una progettazione «condivisa», decidendo di mostrare ai cittadini, a mano a mano che le cose vanno avanti, come potrebbe diventare la piazza, e di chiedere a loro che cosa ne pensino. Proprio per il suo rango di naturale agorà, echeggiato del resto fin dal suo nome, il Plebiscito può diventare infatti anche un momento di rinsaldamento ed esaltazione di uno spirito civico rinnovato: un pezzo altamente simbolico di Napoli che tutti i napoletani possano sentire come profondamente proprio.

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMORRA A TEMPO INDETERMINATO

di **Gennaro Ascione**

Quando si tratta di toccare il cuore e la pancia del suo popolo, il sindaco non teme confronti sul terreno dell'onestà non-intellettuale. Tant'è che non appena dice che sconfiggerà la camorra, il cuore di chi ne è vittima si ferma e le budella di chi la studia si torcono. Isaia Sales gli ricorda che la questione è socio-economica e va analizzata nel lungo periodo, almeno dall'800. Ma il sindaco si lancia in una goffa ode al quarto stato. La plebe è sempre all'opra china senza ideali in cui sperar finché non arriva lui a farle

rialzare la testa: «proletari e sottoproletari di tutte le municipalità, unitevi!». Non si esce vivi (sociologicamente) dall'800. Per Sales, infatti, la camorra è una forma atipica di modernizzazione fallita: a Londra e Parigi, le attività criminali sono gestite da migranti e balordi (termini di dubbia efficacia analitica) perché gl'indigeni lavorano in settori meno rischiosi e più garantiti, diventando dunque proletari; Napoli, invece, farebbe eccezione, perché sono i napoletani stessi a gestire il crimine reclutando manodopera sottoproletaria locale. Ma se modernizzazione significa reddito certo e garanzie crescenti, tali da

prosciugare il bacino di manodopera criminale, allora siamo di fronte a un'idea anacronistica, una reliquia ideologica del Secondo Dopoguerra che non spiega né Napoli né Londra o Parigi né, a maggior ragione, il resto del pianeta.

continua a pagina 5

L'editoriale Camorra a tempo indeterminato

di **Gennaro Ascione**

La norma è un'altra: precarizzazione del lavoro, insicurezza crescente, tutele talmente deboli da garantire il controllo del lavoratore per mezzo del ricatto, erosione del potere d'acquisto e dei risparmi sia sotto forma di beni mobili che immobili, impoverimento delle generazioni più giovani rispetto a quelle precedenti, analfabetismo ed evasione scolastica; inter alia. Napoli non fa eccezione, perché per quanto questi processi sembrano un'inversione di tendenza rispetto al cammino verso il

progresso che l'occidente aveva promesso e che il quarto stato raffigura, per la stragrande maggioranza della popolazione del pianeta si tratta già della normalità, oggi come allora. Londra, Parigi, l'800... Be', senza il depauperamento delle colonie e l'utilizzo sistematico di schiavi... altro che Dickens! Tant'è che oggi i flussi migratori presentano il conto. Se, dunque, alcuni segmenti, strati, spazi o tempi dell'Occidente sono un'eccezione storicamente determinata, allora tocca fare i conti

con la realtà: questa è una città globale di dimensioni medie, in declino produttivo e in crisi demografica. Spaventosamente normale.

Così normale che il vantaggio comparato con cui compete nel mercato del turismo (che è altra cosa rispetto alle attrattive uniche che offre) è lo stesso delle mete esotiche più economi-

che: mercato informale dei servizi e lavoro sottopagato, instabile, informale o a nero... sottoproletario. Inoltre, se il contratto di lavoro diviene un miraggio per molti, viene meno la differenza formale tra il lavoro, la servitù e la delinquenza. Anzi, se confrontiamo la solidità del mercato delle droghe, che non conosce flessioni (eccetto quella dell'eroina nel biennio 2000/2001 per merito del regime talebano), con la volatilità del mercato dei servizi turistici, è molto più sottoproletaria un'abi-

tante del centro storico impiegata nella ristorazione che il pusher della base di spaccio suo condomino. Anche perché mentre lei vive sulla propria pelle l'aumento degli affitti generato dalla speculazione immobiliare sospinta dal turismo, lui può fregarsene, perché ha molto più contropotere per rimanere dov'è; dov'è sempre stato. Lo sa bene il commerciante della Duchessa che teme di dover andar via per aver aperto bocca sul racket, vale a dire su quella dimensione parassitaria

dell'accumulazione che «si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo e più vive quanto più ne succhia». Quando il Re Luigi tocca i nervi scoperti del corpo sociale, mette d'accordo tutti, dal salumiere a Carlo Marx. Tu chiamale, se vuoi, taumaturgie del dissenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA